

CHIARA LORA, ALESSANDRO PALETTO

Community forestry nella gestione delle risorse forestali

Introduzione

Il concetto di *community forestry* è il prodotto tangibile del cambiamento avvenuto nella teoria dello sviluppo dell'industria forestale che nel corso degli ultimi decenni è passata da un modello produttivistico, di stampo centro e nord europeo, a una gestione delle foreste a livello locale secondo i bisogni di sussistenza delle comunità territoriali (GILMOUR e FISHER, 1991).

Le *community forestry* possono essere interpretate, pertanto, come uno dei possibili prodotti tangibili del processo di glocalizzazione teorizzato da ROBERTSON (1995) e magistralmente ripreso da Zygmunt Bauman e da gran parte del pensiero sociologico contemporaneo. La glocalizzazione considera due tendenze opposte che caratterizzano la società contemporanea: da un lato la globalizzazione dei mercati, delle informazioni e di molti aspetti della vita moderna e dall'altro il bisogno di comunità e la ri-scoperta della dimensione locale. Nonostante la contrapposizione di queste due tendenze la glocalizzazione parte dall'assunto che il fondamento della società di ogni epoca è stata, ed è tuttora, la comunità locale. La comunità locale è formata dall'insieme di individui e gruppi presenti su un territorio che instaurano relazioni reciproche tali da facilitare la nascita di legami forti e di un senso di appartenenza comune (KASARDA e JANOWITZ, 1974).

L'attuale gestione della risorsa forestale

può essere spiegata attraverso il concetto di glocalizzazione: la gestione tradizionale delle foreste è stata storicamente dettata da esigenze locali che hanno messo sempre in primo piano la dimensione di villaggio o di comunità. A seguito dei cambiamenti avvenuti alla fine dell'Ottocento con l'affermazione della scuola forestale di stampo tedesco, improntata ad assicurare una produzione continua e costante nel tempo della produzione legnosa, si è cominciato a mettere in primo piano il mercato a discapito dei bisogni delle popolazioni locali. Oggi le due esigenze convivono, da un lato la necessità di assicurare la competitività economica del settore forestale sui mercati globali dall'altro una sempre maggiore richiesta di partecipazione e coinvolgimento attivo delle popolazioni nelle scelte legate alla gestione della risorsa. In questo contesto le *community forestry* sono passate dall'essere considerate un retaggio del passato, o una curiosità storica, a un modello di gestione innovativo da prendere ad esempio in quanto in grado di contrastare i difetti della globalizzazione mettendo al centro delle scelte la comunità e non il mercato.

Community forestry: principi teorici

Il termine *community forestry* in letteratura è associato, e alle volte confuso, con una serie di altri concetti dal significato più o meno simile quali *social forestry*, *commu-*

nal forestry, participatory forestry e community-based forestry (GLASMEIER e FARRIGAN, 2005).

Secondo HELM (1998) il termine *community forestry* deve essere riferito a una proprietà forestale gestita da una comunità i cui membri si ripartiscono i benefici della gestione, mentre la *communal forestry* si differenzia per il fatto che la gestione è condotta da un villaggio, da una comunità tribale o da un governo locale e i benefici sono ripartiti unicamente sotto forma di denaro o in natura. Secondo una storica definizione della FAO (1978) le *community forestry* considerano, invece, tutte le attività forestali che, indipendentemente dal tipo di proprietà, sono svolte coinvolgendo direttamente la popolazione locale.

Leggermente differente è il concetto di *social forestry* poiché fa riferimento a un programma forestale, ad esempio di riforestazione o gestione forestale, dove la comunità locale è direttamente coinvolta nelle scelte, questo concetto si avvicina pertanto molto di più alla classica partecipazione (*participatory forestry*).

Da quanto sin qui detto si intuisce come il concetto di *community forestry* sia stato inizialmente coniato riferendosi principalmente alla gestione partecipata delle foreste nei Paesi in Via di Sviluppo (PVS), considerando, nello specifico, tutti quei casi in cui la popolazione locale ha la possibilità di partecipare al processo decisionale relativo alla gestione di un'area forestale (PARDO, 1985).

Le cause storiche dell'affermazione delle *community forestry* sono da ricercarsi nella presa di consapevolezza del fallimento di un sistema di governance delle risorse naturali fortemente centralizzato e burocratizzato (MATTÀ e ALVALAPATI, 2006) che ha fatto emergere, nel corso degli anni, una sempre maggiore richiesta di effettivo coinvolgimento della popolazione locale nella gestione multilivello delle risorse naturali. Storicamente possono essere identificate due fasi concernenti l'affermazione della pubblica partecipazione nella gestione forestale, la prima risalente alla fine degli anni '60 che ha percepito il coinvolgimento delle

comunità come uno strumento per ottimizzare tale gestione dando maggior legittimità al processo decisionale (CASTRÉN, 2005). La seconda, tipica della fase più matura del *community-based forest management*, vede le comunità locali come dei nuclei autonomi di gestione della risorsa più efficienti rispetto a un sistema centralizzato.

I principi base delle *community forestry* risiedono nel coinvolgimento della popolazione locale nella gestione della risorsa forestale incorporando le loro idee, valori, capacità e ripartendo i benefici derivanti da suddetta gestione. Le variabili che influenzano la gestione intrapresa dalle *community forestry* sono: (1) le caratteristiche della risorsa, (2) gli attributi del gruppo di gestione, (3) gli accordi istituzionali e (4) le influenze esterne.

Le caratteristiche della risorsa che bisogna considerare sono legate da un lato alla risorsa in sé e dall'altro all'importanza che riveste per la popolazione del posto. Nel primo caso ci si riferisce al capitale naturale o meglio all'insieme di beni e servizi che un ecosistema è in grado di fornire per il soddisfacimento dei bisogni umani (JANSSON *et al.*, 1994). Il secondo aspetto considera, invece, l'importanza della foresta in termini di soddisfacimento dei bisogni primari delle comunità locali attraverso l'erogazione di beni e servizi.

La comunità che fa la gestione (gruppo di gestione) può essere vista come un'entità unica oppure come il prodotto delle preferenze e delle relazioni tra i membri che costituiscono la comunità stessa. Secondo questa prospettiva d'analisi le caratteristiche sociali, quali l'età, il grado di educazione, l'occupazione e lo status economico, danno luogo a differenti valori, credenze e idee di tipo individuale.

I restanti due aspetti si focalizzano, invece, sulla presenza e sul tipo di accordi tra l'ente pubblico e le comunità locali nella gestione della risorsa ed eventuali influenze esterne tali da condizionare il processo decisionale e conseguentemente i risultati gestionali.

Community forestry in Europa

Le *community forestry* nel contesto europeo includono un ampio spettro di situazioni che ricomprendono le tradizionali proprietà collettive del periodo medievale, le recenti mobilitazioni sociali finalizzate alla costituzione di moderne comunità forestali e forme di *Collaborative Forest Management* (CFM) tra le amministrazioni statali e le comunità locali (FAO/ECE/ILO, 2000).

(1) Le tradizionali comunità forestali ricomprendono una serie di casi estremamente eterogenei che vanno dalle proprietà collettive delle comunità alpine (MERLO, 1995), alle foreste comuni della Scandinavia, risalenti al periodo vichingo, fino al reale dominio di caccia Britannico. Tutti questi casi, seppur molto diversi tra loro, hanno un comune denominatore: l'uso comunitario delle terre forestali da parte delle popolazioni locali. Le motivazioni relative a un uso comune della risorsa sono da ricercarsi in due ordini di fattori: la rilevanza della risorsa per la sopravvivenza della comunità e una tradizione fortemente radicata nel contesto culturale locale.

(2) Le moderne comunità forestali sono figlie del processo di modernizzazione, che ha portato a profondi mutamenti sociopolitici quali l'urbanizzazione, l'educazione di massa, la specializzazione occupazionale, la burocratizzazione e lo sviluppo delle comunicazioni (INGLEHART, 1998), e alla susseguente fase di post-modernizzazione. Quest'ultimo processo, verificatosi in tutti i Paesi industrializzati tra gli anni '60' e '70 del XX secolo, ha dato luogo all'affermazione dei valori post-materialistici. In particolare, la fiducia incondizionata per la scienza, la tecnologia e la razionalità hanno cominciato ad affievolirsi e la ricerca della propria utilità personale ha lasciato il posto alla ricerca di una maggiore qualità dell'esperienza lavorativa e del benessere in sé. L'etica ambientale, la partecipazione alle scelte collettive e un riscoperto bisogno di comunità sono diventati i fondamenti della società post-moderna. Questi valori rappresentano un buon substrato culturale per l'affermazione di una gestione forestale

di tipo collettivo o quantomeno caratterizzata da un alto tasso di coinvolgimento della popolazione locale.

Le moderne comunità forestali rappresentano, generalmente, dei tavoli di concertazioni in cui sono discusse le principali tematiche riguardanti le strategie di gestione forestale. L'approccio partecipativo nella gestione e nell'utilizzazione delle risorse naturali nei Paesi Industrializzati nasce dalle richieste di una larga base di cittadini e dei movimenti ambientalisti finalizzata a includere le richieste della società nelle prese di decisione del pianificatore (GLASMEIER e FARRIGAN, 2005).

(3) L'ultima forma di *community forestry* si ricollega a quelle forme di gestione forestale che prevedono un coinvolgimento, più o meno ampio, delle popolazioni locali nelle prese di decisione. In letteratura questo approccio è definito come un partenariato tra gli *stakeholder* (portatori d'interessi) che rivestono un ruolo chiave nella gestione di una determinata foresta (CARTER e GRONOW, 2005). Nello specifico il *Collaborative Forest Management* (CFM – SELIN e CHAVEZ, 1995) è un approccio dal basso (*bottom-up*) nel quale la popolazione locale collabora direttamente con le amministrazioni pubbliche nella pianificazione e gestione della risorsa forestale. Al fine di comprendere meglio il CFM è necessario inserirlo nell'ideale livello di partecipazione considerando i vari gradi di coinvolgimento riportati in letteratura (BUCHY e HOVERMAN, 2000; GERMAIN *et al.*, 2001):

- Partecipazione passiva: la comunità locale viene informata dal pubblico decisore sulle questioni e le decisioni rilevanti, oppure, nel caso limite, unicamente sul risultato finale del processo;
- Partecipazione per consultazione: la comunità locale viene consultata allo scopo di conoscere i loro punti di vista, ma non hanno la possibilità di influenzare attivamente la decisione finale;
- Partecipazione collaborativa: la comunità locale costituiscono dei gruppi d'interesse con lo scopo di raggiungere alcuni obiettivi senza però poter influenzare le decisioni strategiche più rilevanti;

- Partecipazione interattiva: la comunità locale ha il controllo diretto sulle decisioni prese dalle pubbliche autorità e risulta corresponsabile nelle scelte effettuate;
- Automobilizzazione: la comunità locale partecipa durante tutto il processo gestionale della risorsa indipendentemente dal decisore pubblico, essi sviluppano unicamente contatti con le istituzioni esterne per ottenere le risorse e le conoscenze tecniche necessarie.

Secondo questa ripartizione il CFM dovrebbe prevedere un livello di partecipazione interattivo anche se in molti contesti per scarsa volontà del pubblico decisore o a causa di condizioni socio-economiche non favorevoli il processo si arresta a una partecipazione di tipo collaborativo.

In sintesi i cardini di questo tipo di gestione, indipendentemente dal contesto territoriale in cui sono applicate, sono i seguenti (BROWN, 1999):

- Prossimità: la gente più prossima alla risorsa è quella più idonea a gestire la risorsa stessa;
- Impatto: le attività delle popolazioni hanno un impatto diretto sulla risorsa pertanto il loro coinvolgimento nella gestione ha delle importanti ricadute pratiche;
- Equità: il CFM può contribuire ad alleviare il grado di povertà delle comunità locali e distribuire i benefici in modo più equo;
- Mezzi di sussistenza: i prodotti ritraibili dalle foreste sono un importante fonte di sussistenza per le popolazioni rurali;
- Capacità: tale gestione consente di migliorare la qualità delle foreste in termini strutturali e funzionali;
- Biodiversità: il *community-based forest management* è uno strumento idoneo per la conservazione della diversità naturale;
- Adattamento: una gestione flessibile e in grado di adattarsi alle circostanze locali e di incorporare gli interessi locali è di fondamentale importanza;
- Governance: il coinvolgimento delle comunità nella gestione forestale può intro-

durare un sistema di controlli e bilanciamenti tali da meglio disciplinare il sistema gestionale;

- Filosofia di sviluppo: tale tipo di gestione è utile per sviluppare la partecipazione locale, la decentralizzazione e la sussidiarietà così come la promozione della società civile.

Riprendendo quanto detto sino ad ora per le *community forestry* europee, si intuisce come rientrino situazioni piuttosto variegate e con un differente livello di coinvolgimento della popolazione nella gestione concreta della risorsa. Da un lato ci sono situazioni che affondano le proprie radici di gestione comune delle foreste nella storia e in un sistema di valori e tradizioni condivise, dall'altro ci sono, spesso, istituzioni artificiali volte a legittimare le decisioni attraverso un coinvolgimento limitato della comunità su cui tali decisioni ricadono.

Community forestry in Africa e Asia

Il *community-based forests management* (CBFM) è definito come “ogni situazione, che coinvolge la popolazione locale in un'attività forestale ricomprendendo un ampio spettro di situazioni che vanno dall'utilizzazione della foresta in zone povere di legna e degli altri prodotti forestali per le esigenze locali, la coltivazione di alberi a livello aziendale, la trasformazione di prodotti forestali a livello domestico, artigianale e le altre attività svolte dalle comunità che vivono nella foresta” (FAO, 1978). Questa definizione si presta particolarmente bene a definire il concetto di *community forestry* in quelle realtà africane e asiatiche caratterizzate da una profonda tradizione, le cui radici risalgono al periodo pre-coloniale, di gestione delle risorse naturali a livello di villaggio o di comunità. In questi contesti, nonostante la lunga parentesi che ha visto l'affermazione dei principi del *timber management* e del *sustained-yield* prodotti dalla cultura scientifica europea, esiste un elevato potenziale di ritorno alle *community forestry* non riscontrabile in altre situazioni.

La storia del CBFM in Africa trova le sue origini nella gestione forestale tradizionale praticata dalle comunità tribali prima dell'epoca coloniale (ODERA, 2004). La gestione tradizionale deve essere analizzata sulla base dell'organizzazione politica e sociale delle comunità stesse, in particolare secondo FORTES e EVANS-PRITCHARD (1940) le società africane possono essere distinte in due tipi: le società con Stato, dove prevale un'organizzazione politica fondata sul territorio (sistema centralizzato) e le società senza Stato dove domina un sistema lignatico segmentario fondato sulle genti, sulle fratrie e sulle tribù (*societas*). Se la prima forma è quella dominante in alcune zone limitate, dove sono presenti i grandi imperi (Impero del Manden, Impero del Songhai, Regno del Buganda), la seconda presenta una diffusione a macchia di leopardo sull'intero continente africano. Quest'ultimo tipo di società è quella che maggiormente ci interessa per capire le radici culturali del *community-based forests management*.

Le società segmentarie basate sui clan sono state menzionate per la prima volta da DURKHEIM (1893) il quale definisce l'organizzazione segmentaria quel tipo di organizzazione formata dalla ripetizione di aggregati simili (segmenti) in cui l'aggregato elementare è il clan (aggregato di natura mista familiare e politico allo stesso tempo). L'organizzazione sociale delle società tradizionali/segmentarie è basata sui legami di parentela e sul principio egualitario forte dove le dispute e i conflitti interni alla comunità sono sistemati attraverso un processo di negoziazione. Per quanto riguarda il sistema di uso della terra nel sistema tribale l'assegnazione delle terre, l'allocazione delle risorse e i diritti di coltivazione sono stabiliti dal capo spirituale o dal leader "politico" del clan. La gestione delle risorse naturali avviene per mezzo del leader, ma seguendo la tradizione che trova le sue fondamenta nelle norme, valori e regole condivisi da tutti i membri della comunità. Il principio della sostenibilità della risorsa, anche se sconosciuto in queste società tradizionali almeno così come teorizzato dal-

la comunità scientifica, è stato da sempre rispettato in quanto la sopravvivenza della risorsa è funzionale alla sopravvivenza della comunità stessa.

L'introduzione con il colonialismo dei principi scientifici di gestione forestale, figli della scuola razionalista-tecnocratica di matrice centro-nord europea del XIX secolo, nel continente africano hanno portato a una marginalizzazione delle comunità nel processo decisionale. Il modello decisionale adottato è stato il classico approccio dall'alto (*top-down*) dove gli "esperti" forestali decidevano le scelte strategiche legate alla risorsa da gestire senza coinvolgere le comunità di villaggio. La gestione forestale nell'Africa francofona sotto il periodo coloniale si può comprendere nei codici forestali del 1900 e del 1935 (RIBOT, 2002a). Il primo aveva l'obiettivo prioritario di trasferire nelle mani del Servizio Colonia per l'Agricoltura e le Foreste la gestione della risorsa con specifico riferimento alle specie a elevato valore commerciale. La proprietà delle foreste è del Demanio delle Colonie Francesi dell'Africa dell'Ovest e le popolazioni locali possono continuare ad esercitare i diritti d'uso della risorsa senza compromettere la ricchezza forestale. Nella visione del codice forestale del 1900 la sostenibilità della produzione legnosa a fini commerciali è il principale obiettivo a scapito delle popolazioni locali. Il secondo codice forestale dell'Africa francofona (Mauritania, Senegal, Guinea, Sudan, Niger, Alto Volta e Dahomey) ratificato il 4 luglio del 1935 estende leggermente i diritti di sfruttamento delle foreste a fini non commerciali da parte delle popolazioni locali. Una seconda novità introdotta da questo codice è la protezione specifica di alcune specie forestali, che per la loro importanza (economica) le popolazioni locali non possono tagliare se non dopo previa autorizzazione.

In questo periodo si segnalano tre forme di gestione forestale strettamente legate al tipo di proprietà: (i) le foreste dello Stato gestite principalmente con gli obiettivi di produzione legnosa, conservazione della biodiversità e valorizzazione turistica, (ii) le foreste private che includono quelle di

piccole dimensioni di proprietà individuale e le grandi proprietà forestali gestite dalle multinazionali del legname, (iii) le foreste della comunità dove nella più parte dei casi la proprietà legale è dello Stato, ma *de facto* la proprietà spetta al gruppo (clan, villaggio o famiglia) che occupa l'area.

In termini generali le *community forestry* africane possono essere distinte in due tipi: quelle che seguono l'approccio della condivisione dei benefici (*benefit-sharing approach*) e quelle che seguono l'approccio della condivisione del potere (*power-sharing approach*) (WILY, 2002). Nel primo approccio l'aspetto portante è legato ai benefici derivanti dalla risorsa e dal modo in cui sono ripartiti all'interno della comunità, in quest'ottica i singoli membri possono essere motivati da comportamenti razionali di tipo utilitaristico che prescindono dalla comunità stessa. Il secondo approccio si basa sull'*empowerment* e pertanto la comunità è il centro del processo decisionale, mentre i benefici sono solo un risultato della condivisione del potere. In altre parole il primo approccio mette al centro i benefici, quali ad esempio prodotti e servizi ottenibili dalle foreste, viceversa il secondo mette al centro la comunità stessa, la sua sopravvivenza e il potere di aggregazione e di costruzione di un'identità condivisa.

Analizzando le esperienze pratiche delle *community forestry* nell'Africa post-coloniale sulla base delle motivazioni che hanno indotto alla riaffermazione di queste istituzioni si evidenziano due macro-gruppi di paesi (AMANOR, 2003; BROWN e SCHRECKENBERG, 2001):

- le realtà in cui le *community forestry* sono state istituzionalizzate per contrastare il degrado ambientale e migliorare l'efficienza gestionale attraverso un approccio dal basso (*bottom-up*) volto a coinvolgere le comunità locali (ad esempio Camerun e Ghana).
- le realtà dove le *community forestry* sono la conseguenza del fallimento dello Stato e dell'incapacità di quest'ultimo di assolvere una serie di funzioni base tra cui la gestione delle proprie risorse naturali (ad esempio Gambia).

Storicamente, prima di essere dominati da potenze straniere, molti paesi asiatici (Cina, India, Indonesia, Nepal e Thailandia) hanno gestito le proprie foreste secondo i principi delle *community forestry* (HARRISON e SUH, 2004). Il periodo della dominazione delle potenze europee ha dato vita a uno sfruttamento della risorsa forestale per fini industriali legata esclusivamente ai bisogni della nazione colonizzatrice, tale da portare a una serie di limitazioni nei diritti delle popolazioni locali.

Nel XX secolo, la nazionalizzazione delle foreste ha ancor più sgretolato i consueti sistemi di gestione forestale delle popolazioni indigene che, senza un'adeguata sostituzione da parte dei governi locali (BEOMLEY e CERNEA, 1989) e con la conseguente espansione dell'industria del legno, ha portato al deterioramento delle foreste in molte parti dell'Asia, in particolare nei Paesi del sud-est asiatico.

Le foreste pluviali tropicali sono passate da 250 milioni di ettari nel 1900 a meno di 60 milioni nel 1989 (POFFENBERGER, 1990). Dal 1980 il disboscamento delle pianure asiatiche e il degrado di molti bacini montani, ha cominciato a generare preoccupazione. Si sono verificate grandi inondazioni che hanno interessato Bangkok (Thailandia), Jakarta (Indonesia), Manila (Filippine) e altri centri urbani portando all'attenzione del pubblico i problemi legati alla deforestazione. Questi eventi sono stati il motore principale per i grandi cambiamenti che si sono succeduti tra gli anni '80 e '90 e che hanno dato il via a una nuova generazione di politiche di tutela ambientale, gestione forestale e ad un crescente riconoscimento dell'importante ruolo svolto dalle comunità rurali nella gestione e nella protezione dei boschi (POFFENBERGER, 1996). Sono state predisposte politiche nazionali di gestione forestale comunitaria (*Community Forest Management* - CFM), ed approvate leggi che hanno potenziato le comunità e le amministrazioni locali dando loro diritti e responsabilità di gestione delle risorse. In generale, *Community Forest Management* (CFM) si riferisce alla comunità e alle attività che sono orientati verso l'uso sosteni-

bile delle foreste. Questo però, è una semplificazione, come evidenziato dal fatto che il concetto di CFM si è evoluto nel corso dei decenni, ma fino ad ora, non possono essere definiti con maggiore precisione; ciò è dovuto principalmente alle varie forme e contesti in cui si trova CFM. La complessità diventa ancora più evidente se si pensa al fatto che a parte le comunità locali anche le Organizzazioni Non Governative (ONG) e i dipartimenti forestali sono coinvolti nella dinamica della gestione forestale e tutte hanno un impatto significativo sulla gestione delle foreste per quanto riguarda gli aspetti sociali, economici e politici.

Dopo il 1999 i processi di riforma del settore forestale, di decentralizzazione e di introduzione della gestione forestale comunitaria sono stati ai primi posti nell'agenda politica di molti Paesi del sud-est asiatico, in primis Indonesia, Filippine e Thailandia, mentre sono avanzati più lentamente in Cambogia e Vietnam (POFFENBERGER, 2006). Tale processo di decentramento democratico è uno sforzo fatto dagli Stati per aumentare la partecipazione popolare nella gestione delle risorse e formalmente istituzionalizzare il sistema di *governance* (RIBOT, 2002b). Argomenti a favore del decentramento comprendono una maggiore equità nell'accesso alle risorse con una probabile migliore gestione ed efficienza economica in termini di riduzione dei costi, una migliore corrispondenza dei servizi alle esigenze, una mobilitazione delle conoscenze locali e una maggiore responsabilizzazione del settore pubblico (POFFENBERGER, 1996).

Da parte dei politici c'è stato un riconoscimento del fatto che i modelli di sfruttamento commerciale del legname stanno dimostrando di essere insostenibili, e che i costi a lungo termine sono di gran lunga superiori ai benefici ricavati nel breve periodo. Da qui la nascita di nuove politiche e leggi che consentano alle comunità di ottenere maggiori diritti legali e diventare gestori dei boschi dello Stato. Paesi come India, Filippine e Nepal hanno già anni di esperienza nello sviluppo delle politiche a favore delle *community forestry*.

Alcuni casi emblematici bene sintetizza-

no l'attuale diffusione delle *community forestry* nella realtà asiatica. In Nepal queste istituzioni hanno iniziato a diffondersi nel 1978 allo scopo di migliorare l'efficienza della gestione delle foreste per la fornitura di legna da ardere alla popolazione delle aree rurali (ACHARYA, 2002). Il via a questa forma di gestione è stata data dall'emanazione del *National Forestry Plan* (NFP) nel 1976 dove il coinvolgimento e la partecipazione delle comunità nello sviluppo locale diventava un assunto imprescindibile. Attualmente circa i due terzi delle foreste nazionali sono gestite dalle *community forestry* che in fase preparatoria individuano l'insieme di utilizzatori della foresta (beneficiari) e quantificano i potenziali benefici che la foresta può fornire (POKHAREL e LARSEN, 2007). Dopodiché viene redatto il piano di gestione forestale in un'ottica di sostenibilità della risorsa e tenendo in considerazione i bisogni della popolazione. Il piano deve includere necessariamente le attività concrete da effettuare sul territorio e le procedure di distribuzione dei benefici. Quest'ultimo punto risulta quello più delicato in quanto il buon funzionamento dell'intero processo può venire vanificato da una non equa distribuzione dei benefici, a questo fine viene istituito un *Community Forest User Group* (CFUG) che deve implementare il piano e monitorare sulla sua esecuzione e buon funzionamento. Il riconoscimento effettivo dell'importanza degli utilizzatori della foresta, prima ancora delle istituzioni forestali, è stato ribadito nel 1993 dal *Forest Act*; in tale documento viene sottolineata la necessità di un *co-management* tra governo e utilizzatori pur dando particolare enfasi all'importanza di un ritorno della proprietà della foresta alla popolazione locale. In sintesi le *community forestry* nepalesi stanno sempre più andando nella direzione di una "auto-gestione forestale" anche se il potere decisionale rimane in mano al governo e la presenza dei CFUG stempera molto l'applicazione di un approccio *bottom-up* puro.

In India, invece, le *community forestry* sono il cardine della gestione delle foreste da tempi immemorabili in particolare per quanto concerne i boschi sacri e le foreste

circostanti a luoghi di culto (MURALI *et al.*, 2006). Nonostante la primaria funzione culturale, queste foreste hanno sempre assolto una molteplicità di altre funzioni di supporto alla popolazione locale quali la fornitura di legna da ardere e prodotti edili. Dagli anni '50 anche a livello politico-legislativo le *community forestry* sono state riconosciute come le più idonee forme di gestione per la conservazione e un uso sostenibile della risorsa. Questo fatto ha incrementato l'interesse per le *community forestry*, ma in una chiave moderna attraverso il *Joint Forest Management* (JFM). Il JFM prevede il coinvolgimento della comunità di villaggio nella gestione delle foreste nazionali attraverso una *co-management* tra il Dipartimento Forestale e il comitato di protezione delle foreste formato dai membri del villaggio (BALOONI, 2002).

Si è potuto osservare che il punto debole di questo tipo di gestione è l'approccio troppo standardizzato che poco si adatta alle variabilità e peculiarità delle diverse zone boschive dell'India (CONROY *et al.*, 2002). Bisogna, inoltre, sottolineare che studi sulle *community forestry* di India e Nepal hanno portato alla luce dinamiche sociali precedentemente poco note: osservando che istituzioni apparentemente partecipative possono escludere dai benefici della gestione comunitaria delle risorse gruppi significativi della società, come le donne (AGARWAL, 2001).

Ultimo esempio della realtà asiatica riguarda la Cina che storicamente prevedeva la suddivisione dei boschi in base alle funzioni assolte. In particolare per le *community forest* della regione di Jinuo si ha una classificazione tradizionale della foresta in: foresta di buon auspicio, foresta sacra, foresta di gommalacca, foresta di confine del villaggio, foresta protezione degli incendi, foresta di sepoltura, foreste destinate alla pratica dello slash-and-burn e, infine, la foresta incolta o priva di una destinazione particolare (LONG e ZHOU, 2001). In passato ogni tipo di bosco è stato gestito attraverso regole tradizionali. Il capo villaggio e il suo assistente erano i responsabili del sistema di gestione tradizionale. Questo sistema è

stato reso efficace dal fatto che era una regolamentazione nota a tutti gli abitanti dei villaggi locali e perché i trasgressori erano rigorosamente puniti. Negli ultimi anni, il continuo cambiamento delle politiche di gestione forestale non ha aiutato né a preservare la biodiversità e gli ecosistemi, né lo sviluppo forestale; al contrario molti ecosistemi forestali sono stati profondamente alterati o distrutti. Per questo da più parti è giunto il consiglio di rafforzare il sistema forestale tradizionale, poiché la politica forestale moderna da sola non può realizzare uno sviluppo sostenibile e produttivo della gestione forestale e un'adeguata conservazione della biodiversità senza essere combinata con il sistema di gestione praticato dalle comunità indigene.

Conclusioni

In conclusione, si può asserire che gli obiettivi prioritari delle *community forestry* sono lo sviluppo economico finalizzato al miglioramento della qualità della vita della popolazione locale, la sostenibilità ambientale della risorsa, il coinvolgimento della comunità nelle scelte al fine di migliorare i risultati e superare i potenziali conflitti. Gli obiettivi collaterali che le *community forestry* si prefiggono di conseguire sono rappresentati, invece, dai benefici materiali e immateriali che la gestione della risorsa comporta per la comunità locale.

Gli obiettivi prioritari rappresentano il minimo comune denominatore delle *community forestry* e dovrebbero, almeno teoricamente, essere gli stessi in qualsiasi contesto sociale e territoriale. Le differenze riguardano, invece, gli obiettivi secondari e i mezzi (modalità procedurali e strumenti) impiegati per conseguire suddetti obiettivi.

Nei Paesi Industrializzati le *community forestry* sono nella maggior parte dei casi dei tavoli di concertazione tra gli enti pubblici e i principali portatori d'interesse che operano per la valorizzazione dei servizi forniti dal bosco alla collettività. La partecipazione pur essendo di tipo volontario normalmente finisce per coinvolgere un nu-

mero limitato di attori coincidenti con gli *stakeholder* con maggiori interessi in gioco oppure quelli che si fanno promotori di istanze collettive (ad esempio le associazioni ambientaliste).

Nei paesi del sud del mondo le *community forestry* sono degli attori collettivi costituiti dall'insieme degli individui che formano la comunità locale o da un loro sottinsieme (rappresentanti). In questo caso la solidità delle *community forestry* è maggiore rispetto a quella che tali istituzioni rivestono nei Paesi Industrializzati perché superiore è il loro radicamento nell'ambiente sociale circostante e l'importanza delle ricadute gestionali. In tal senso, merita ricordare come gli obiettivi secondari riguardino quasi esclusivamente i prodotti legnosi e non legnosi utili per il sostentamento della popolazione quali la legna da ardere a uso domestico, il legname da costruzione e i prodotti eduli.

Nonostante queste differenze sostanziali, la domanda fondamentale da porsi è se in un'ottica di crescente globalizzazione, istituzioni come le *community forestry*, che mettono la comunità locale davanti ai mercati, sono destinati a sparire oppure, come teorizzato da BAUMAN (2001), c'è una ritrovata voglia di comunità che si trasmette anche alla gestione dell'ambiente e delle risorse naturali.

**Chiara Lora
Alessandro Paletto**

Unità per il Monitoraggio e la Pianificazione Forestale
del Consiglio per la Ricerca e sperimentazione
in Agricoltura (CRA-MPF),
piazza Nicolini 6 – 38123 Villazzano di Trento
alessandro.paletto@entecra.it
chiara.lora@entecra.it

BIBLIOGRAFIA

ACHARYA K.P., (2002). *Twenty-four years of community forestry in Nepal*. International Forestry Review 4(2): 149-156.
 AGARWAL B., (2001). *Participatory Exclusions, Community Forestry, and Gender: An Analysis for South Asia and a Conceptual Framework*, World Development 29: 1623-1648.

AMANOR K.S., (2003). *Natural and cultural assets and participatory forest management in West Africa*. Paper presentato alla International Conference on Natural Assets, 8-11 January 2003, Tagaytay City (Filippine).
 BALOONI K., (2002). *Participatory Forest Management in India. An Analysis of Policy Trends amid 'Management Change'*. Policy Trend Report 1: 88-113.
 BAUMAN Z., (2001). *Missing Community*. tr. it. *Voglia di comunità*, Bari: Laterza, 2004.
 BEOMLEY D.W., CERNEA M.M., (1989) *The Management of Common Property Natural Resources*, World Bank Discussion Paper No. 57, The World Bank, Washington DC.
 BROWN D. (1999). *Principles and practice of forest co-management: evidence from West-Central Africa*. European Union Tropical Forestry Paper 2, Overseas Development Institute, London, UK and European Commission, Brussels.
 BROWN D., SCHRECKENBERG K., (2001). *Community Forestry: facing up to the challenge in Cameroon*. Rural Development Forestry Network, Yaoundé: Network paper 25a.
 BUCHY M., HOVERMAN S., (2000). *Understanding public participation in forest planning: a review*. Forest Policy and Economics 1: 15-25
 CARTER J., GRONOW J., (2005). *Recent Experience in Collaborative Forest Management*. Review Paper CIFOR Occasional Paper 43, 49 p.
 CASTREN T., (2005). *Ownership and Incentives in Joint Forest Management: A Survey*. Development Policy Review 23(1): 87-104.
 CONROY C., MISHRA A. e RAI A., (2002) *Learning from self-initiated community forest management in Orissa, India*, Forest Policy and Economics 4: 227-237
 DURKHEIM E., (1893). *De la division du travail social*. Paris: Quadrige Puf.
 FAO, (1978). *Forestry for local community development*. Roma: Forestry Paper 7.
 FAO/ECE/ILO, (2000). *Public participation in Forestry in Europe and North America*. Report on the Team of Specialists on Participation in Forestry. Joint FAO/ECE/ILO Committee on Forest Technology, Management and Training. Geneva: International Labour Office.
 FORTES M., EVANS-PRITCHAD E.E., (1940). *African Political Systems*. Londra: Oxford University Press.
 GERMAIN, R.H., FLOYD, D.W., STEHMAN, S.V., (2001). *Public perceptions of the USDA Forest Service public participation process*. Forest Policy and Economics 3: 113-124.
 GILMOUR D.A., FISHER R.J., (1991). *Villagers, forest and foresters: the philosophy, process and practice of community forestry in Nepal*. Kathmandu: Sahayogi Press.
 GLASMEIER A.K., FARRIGAN T., (2005). *Understanding community forestry: a qualitative meta-study of the concept, the process, and its potential for poverty alleviation in the United States case*. The Geographical Journal 171(1): 56-69.
 HARRISON S., SUH J., (2004). *Progress and Prospects of Community Forestry in Developing and Developed Countries*. Small-scale Forest Economics, Management and Policy 3(3): 287-302.

HELMS J.A. (ed.). (1998). *The Dictionary of Forestry. The Society of American Foresters and CABI Publishing*, Bethesda and Wallingford.

KASARDA J.D., JANOWITZ M., (1974). *Community attachment in mass society*. American Sociological Review 39: 328-339.

INGLEHART R., (1998). *La società postmoderna. Mutamento, ideologie e valori in 43 paesi*. Roma: Editori Riuniti, 478 p.

JANSSON A., HAMMER M., FOLKE C., COSTANZA R. (eds), (1994). *Investing in Natural Capital. The Ecological Economics approach to sustainability*. Island Press, Washington.

LONG C.L., ZHOU Y., (2001). *Indigenous community forest management of Jinuo people's swidden agroecosystems in southwest China*, Biodiversity and Conservation 10: 753-767.

MATTA J.R., ALAVALAPATI J.R.R., (2006). *Perceptions of collective action and its success in community based natural resource management: An empirical analysis*. Forest Policy and Economics 9: 274-284.

MERLO M., (1995). *Common property forest management in northern Italy: a historical and socio-economic profile*. Unasylva 46(1).

MURALI K.S., MURTHY I.K., RAVINDRANATH N.H., (2006). *Sustainable community forest management systems: a study on community forest management and Joint Forest Management institutions from India*. International Review for Environmental Strategies 6(1): 23-40.

NASI R., CASSAGNE B., BILLAND A., (2006). *Forest management in Central Africa: where are we?*. International Forestry Review 8(1): 14-20.

ODERA J., (2004). *Lessons Learnt on Community Forest Management in Africa*. Report Project "Lessons Learnt on Sustainable Forest Management in Africa", Nairobi: National Museums of Kenya.

PARDO R., (1985). *Forestry for people: can it work?* Journal of Forestry 83: 733-741.

POFFENBERGER M., (1990). *Keepers of the Forest*. Kumarian Press, West Hartford, Conn, p.19.

POFFENBERGER M., (1996). *Communities and Forest Management*, IUCN Working Group on Community Involvement in Forest Management, Cambridge, UK: 1-44.

POFFENBERGER M., (2006). *People in the forest: community forestry experiences from South East Asia*, int. J. Environment and Sustainable Development, Vol. 5, No. 1:57-69.

POKHAREL R.K., LARSEN H.O., (2007). *Local vs official criteria and indicators for evaluating community forest management*. Forestry 80(2): 183-192.

RIBOT J.C., (2002a). *Science, Use Rights and Exclusion: A History of Forestry In Francophone West Africa*. Paper of World Resources Institute, Washington.

RIBOT J.C., (2002b). *Democratic Decentralization of Natural Resources*. World Resources Institute, Washington DC: 1-30.

ROBERTSON R., (1995). *Glocalization: Time-Space and Homogeneity-Heterogeneity in Featherstone*, Lash and Robertson (eds) Global Modernities. London: Sage.

SELIN S., CHAVEZ D., (1995). *Developing a collaborative model for environmental planning and management*. Environmental Management 19(2): 189-195.

WILY L.A., (2002). *The political economy of community forestry in Africa: getting the power relations right*. Forests, Trees and People Newsletter 46. Uppsala: Swedish University of Agricultural Science.

PAROLE CHIAVE

community forestry, gestione forestale, pubblica partecipazione, Europa, Asia, Africa

RIASSUNTO

Il concetto di *community forestry*, nella letteratura internazionale, si riferisce ad una proprietà forestale gestita da una comunità i cui membri si ripartiscono i benefici della gestione, mentre il concetto di *communal forestry* sottintende una gestione condotta da un villaggio, da una comunità tribale o da un governo locale i cui benefici sono ripartiti unicamente sottoforma di denaro o in natura. Il termine *community forestry* viene usato sia Europa sia in Asia e Africa anche se con accezioni differenti tali da renderlo un concetto eterogeneo. Nel contesto europeo le *community forestry* comprendono sia le tradizionali proprietà collettive (ad esempio le regole, le comunali e le vicinie) che le moderne *community forestry* nate con l'obiettivo di accrescere la partecipazione delle comunità locali nella gestione delle risorse naturali. In Africa e Asia le *community forestry* esistevano storicamente prima del periodo coloniale e attualmente sono state riproposte come un sistema di allocazione dei benefici derivanti dalla gestione forestale efficiente e democratico. Il presente contributo ha l'obiettivo di comparare le principali caratteristiche delle *community forestry* in Europa e nelle aree extra-europee al fine di sottolinearne differenze e similitudini.

KEY WORDS

community forestry, forest management, public participation, Europe, Asia, Africa

ABSTRACT

Community forest is a forest owned and generally managed by a community, the members of which share its benefits, while social forestry is used to define a forestry programs that purposely and directly involve local people, their values, and their institutions. The concept of *community forestry* are used both in Europe that in Asia and Africa, but this concept implies different situations and objectives into the two areas. In Europe the *community forestry* include both the traditional collective property (i.e. alpine village communities) than the modern *community forestry* born with the aim of increasing people's participation in the management of natural resources. In Africa and Asia the *community forestry* existed before the period of foreign domination and now they are re-proposed as efficient and democratic allocation system of benefits from forest management. The paper has the purpose to compare the main characteristics of the *community forestry* in Europe and in the extra-European areas so as to highlight the differences and similarities.